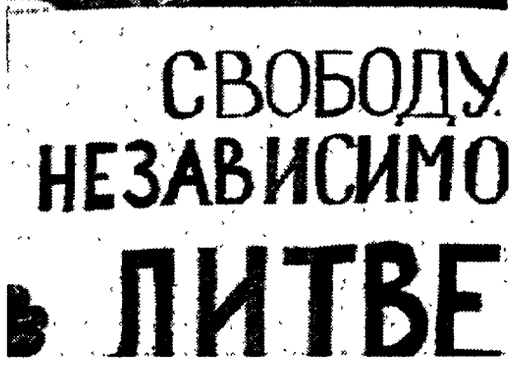
Oggi Gorbaciov a Vilnius Ieri migliaia di persone hanno chiesto indipendenza «Daremo il benvenuto ma noi siamo un altro Stato» La delegazione di Mosca pronta a concedere maggiore autonomia



Due immagini della manifestazione di Vilnius per l'indipendenza della Lituania alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov

La Lituania in piazza Il Pcus cerca di mediare

Migliaia di manifestanti hanno invaso ieri il centro di Vilnius per chiedere l'indipendenza della Lituania. Oggi è previsto l'arrivo di Gorbaciov e il movimento indipendendista «Sajudis» ha organizzato nuovi raduni popolari. La delegazione del Pcus nel Baltico cerca un compromesso. Intanto missili terra-terra sono stati introdotti di contrabbando nel Nagorno-Karabakh.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Secondo «Sajudis» erano quarantamila i manifestanti che ieri hanno invaso la piazza della cattedrale a Vilnius, capitale della Lituania, sotto gli striscioni del movimento indipendentista che invocavano, appunto, «libertà e indipendenza». Ma fonti più attendibili parlano di 15mila manifestanti. In ogni caso, molte migliaia di persone hanno risposto all'appello di Sajudis, rendendo movimentata questa vigilia dell'atteso viaggio di Gorbaciov (dovrebbe arrivare oggi) nella Repubblica baltica. E per i giorni di permanenza del leader sovietico si prevedono altre iniziative: un appello al popolo lituano diffuso ieri, sempre da Sajudis, invita la popolazione a manifestare, in modo pacifico, per l'indipendenza della repubblica.

Il confronto politico fra la Lituania e Mosca resta dunque aspro, anche se, da ambo le parti, si cerca di restare sul terreno della discussione franca e civile. «Lenin ci ha restituito l'indipendenza, Stalin ce l'ha tolta e Gorbaciov?», si leggeva in uno striscione innalzato nelle officine del «Consorzio Sigma» di Vilnius, dove Iurij Masliukov, presidente del Gosplan e membro del Politburo del Pcus, si è incontrato con i lavoratori, nel quadro della visita della delegazione moscovita guidata da Vadim Medvedev in Lituania. «Adesso ho paura di un blocco economico strisciante da parte di Mosca», ha detto un ingegnere. «Ma quale blocco – ha ribattutto Masliukov – noi volgiamo conservare l'Unione».

Nello stesso momento, Medvedev, accolto con mazzi di fiori, partecipava ad un'affollata assemblea in un kolcos vicino Vilnius. Anche qui c'è stato un aspro, ma civile, dibattito durato molte ore e durante il quale il responsabile dell'ideologia ha ripetuto i tre principi che guidano oggi la politica del Pcus su questa questione: rinnovamento dell'Unione e sua conservazione come Stato unitario, mantenimento dell'unità del Pcus, rispetto dei diritti umani, indipendentemente dall'appartenenza nazionale, in quanto principio socialista. Il problema a questo punto è la ricerca rapida di un compromesso, prima del Plenum del Comitato centrale, previsto per questo mese e che dovrebbe giungere a un punto di approdo sulla questione delle relazioni fra il centro del Pcus e i partiti repubblicani.

La questione, infatti, non interessa solo la Lituania o le altre regioni baltiche (anche se qui dopo le decisioni del ventesimo congresso lituano ha assunto caratteri più dirompenti), perché anche da altre repubbliche, come l'Azerbaigian o la Georgia, arrivano analoghe richieste di autonomia. Ma sul fatto che la riforma del partito debba includere una maggiore e sostanziale autonomia dei partiti delle singole repubbliche, ha detto Medvedev, ci sono pochi dubbi, almeno nell'ala riformatrice del gruppo dirigente del Pcus (su questo punto, all'ultimo plenum del partito i conservatori invece hanno attaccato Gorbaciov).

Come risponde a questa apertura il segretario del Pc lituano, Alghirdas Brazauskas? Pur ribadendo la validità delle decisioni del ventesimo congresso del partito lituano, parla di «rapporti di partnership con il Pcus» e del fatto che la decisione dei comunisti della Repubblica baltica non è stata un atto di separazione, bensì «la ricerca di nuove strade di collaborazione». Insomma, come dicevamo, si lavora per arrivare a un compromesso.

In questa situazione si inserisce l'iniziativa del movimento «Sajudis». «Noi daremo il benvenuto a Gorbaciov, come a un leader di un potente Stato vicino con il quale abbiamo avuto una lunga e difficile storia, ma con il quale non vogliamo avere cattive relazioni», ha dichiarato ieri il leader del movimento Vytautas Landsbergis, che, appunto, ha organizzato queste manifestazioni di «benevenuto» al segretario generale del Pcus.

Intanto ieri la televisione sovietica ha dato la notizia che missili terra-terra sono stati introdotti di contrabbando dall'Armenia verso il Nagorno-Karabakh (la regione contesa con l'Azerbaigian): è il segnale di una escalation in questa sanguinosa disputa, ha detto lo speaker di «Vremia», il telegiornale sovietico, che ha pure dato notizia di ponti fatti saltare al confine con l'Azerbaigian. Di fronte all'aggravarsi della situazione nelle Repubbliche caucasiche, il Presidium del Soviet supremo dell'Urss ha approvato ieri, urgentemente, tre risoluzioni dove si parla di gravi violazioni della legge sui confini dello Stato nella Repubblica autonoma del Nakhichevan (al confine con l'Iran), della incostituzionalità della decisione adottata dalla Repubblica armena di includere il Nagorno-Karabakh nel suo piano economico, e, infine, della illegittimità dei provvedimenti adottati dalla Repubblica azera, sempre sul Nagorno-Karabakh (blocco ferroviario).

L'escalation dello scontro etnico nel Caucaso è, dunque, un nuovo preoccupante segnale per un Gorbaciov in partenza per le Repubbliche del nord-ovest.

Cresce la rivolta dell'Azerbaigian Mezzo milione di azeri contro Mosca

Sparatorie, saccheggi, cortei. L'Azerbaigian sovietico diventa sempre più incontrollabile. La protesta monta su due fronti: quello dello scontro con gli armeni per la sovranità sulla regione contesa del Nagorno-Karabakh e quello sui confini per l'abbraccio con gli azeri dell'Iran. Ieri mezzo milione di persone si sono radunate nella piazza centrale di Baku e una delegazione del Pcus è stata costretta a ripartire.

Nelle due foto gli azeri sovietici lungo il fiume Aras al confine con l'Iran

BAKU. A rinfocolare la tensione contro Mosca nella repubblica autonoma dell'Azerbaigian è stata la notizia che il Soviet supremo dell'Armenia ha ribadito la sua richiesta di annessione del Nagorno Karabakh procedendo anche all'approvazione di un piano economico per lo sviluppo della regione contesa fra i musulmani (gli azeri) e i cristiani (gli armeni).

Le notizie che giungono dalla capitale dell'Azerbaigian forniscono un quadro incandescente. Secondo fonti del Fronte popolare azerbaigiano circa mezzo milione di persone si sono concentrate nella piazza centrale di Baku chiedendo a gran voce le dimissioni del governo della repubblica colpevole, secondo i dimostranti, di eccessiva arrendevolezza nei confronti del Cremlino. La folla ha cinto d'assedio la sede del Cc del partito comunista e quella del governo azerbaigiano gridando slogan contro Vezirov, primo segretario del partito, e contro il governo, chiamandoli «fantocci» di Mosca.

Secondo «Interfax», il servizio di informazioni collegato con radio Mosca, durante la manifestazione sarebbe anche stato deciso di costituire delle brigate armate di azeri per inviarle nel Nagorno Karabakh a garantire con la forza la sovranità azerbaigiana. La notizia è stata smentita dal presidente del Fronte popolare che, d'altronde, ha sottolineato che «la pazienza degli azerbaigiani nel conflitto con gli armeni sul Nagorno Karabakh è ormai arrivata al limite». Una situazione comunque molto esasperata che ieri ha impedito ad una delegazione di autorevoli funzionari del Pcus di compiere una missione di sostegno verso i dirigenti locali. L'areo che li aveva portati a Baku, infatti, è stato costretto a ripartire perché nella zona dell'aereporto erano in corso scontri a fuoco fra l'esercito e gruppi di ribelli azeri. Mentre dal Nagorno Karabakh continuano a giungere notizie di sparatorie, di ripetute violenze fra i membri delle due comunità etnico-religiose e si segnala un aumento impressionante dei casi di sequestro e di presa di ostaggi.

Anche l'altro fronte della protesta degli azeri è ancora caldo. Nella provincia del Nakhicevan la gente che nei giorni scorsi aveva assalito e distrutto diversi controlli militari lungo la frontiera con l'Iran si è spinta fino agli argini del fiume Araz con l'intenzione di ricongiungersi alle popolazioni azere che vivono nel Nord dell'Iran. La questione è stata affrontata nel corso di un colloquio fra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e un inviato del governo iraniano che sta completando una visita ufficiale nella capitale dell'Urss. I due politici hanno dichiarato «la loro disponibilità a sviluppare le comunicazioni fra le popolazioni, le relazioni di frontiera nonché i contatti fra le persone legate da vincoli di parentela». Invece, di misure concrete per attuare gli accordi raggiunti dai due paesi durante la visita compiuta a Mosca l'estate scorsa dal presidente iraniano Rafsanjani ha parlato in questi giorni a Baku una delegazione ufficiale iraniana. In questa occasione è stato convenuto di facilitare le comunicazioni fra i cittadini dei due paesi residenti nelle zone di frontiera nella speranza di spegnere così la rivolta di carattere nazional-religioso che cova nelle popolazioni azere dell'Urss.

Shevardnadze incontra l'israeliano Weizman

Il ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica israeliano Ezer Weizman continua a suscitare le ire degli ambienti politici più conservatori del suo paese. Ieri ha incontrato per più di due ore il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto), con il quale ha discusso la situazione mediorientale e le prospettive del processo di pace nel Medio Oriente. Weizman, in visita privata in Urss su invito dell'Accademia delle scienze sovietica, ha deciso di vedere il capo della diplomazia di Mosca nonostante il primo ministro Yitzhak Shamir gli avesse chiesto di evitare incontri con esponenti politici sovietici. Ad aggravare la situazione è giunto il divieto imposto al rappresentante diplomatico israliano a Mosca, Arieh Levin, che avrebbe dovuto assistere al colloquio. Secondo il ministero degli Esteri israeliano, il comportamento di Weizman, estromesso la settimana scorsa dal Consiglio ristretto a causa dei suoi contatti con l'Olp, è stato «deplorevole e vergognoso».

Relazioni più strette tra Cee e Giappone

Commissione europea e governo giapponese hanno espresso l'intenzione di intensificare le relazioni politiche, economiche e culturali tra la Cee e il Giappone, con l'obiettivo di giungere a relazioni analoghe a quelle che esistono tra Cee e Stati Uniti: è quanto è scaturito da un incontro svoltosi a Bruxelles tra il premier giapponese Toshiki Kaifu e il presidente della commisisone europea Jacques Delors. Secondo fonti comunitarie, Delors si è detto «deluso» dai risultati degli incontri che regolamente si svolgono a livello di alti funzionari: nonostante le richieste europee il mercato giapponese non dà segnali di apertura all'import. Tra la Cee e il Giappone il deficit commerciale continua a crescere: i Dodici hanno esportato, nel 1988, beni per 17 miliardi di Ecu (un Ecu vale 1.510 lire circa), pari al 4,7 per cento del totale, ma hanno importato quasi il triplo, cioè per 41 miliardi di Ecu, pari al 10,7 per cento del totale.

Violenze sessuali in asilo nido

Scandalo in un asilo di Edenton, un paese della Carolina del Nord: oltre settanta bambini, dai due ai sette anni d'età, avrebbero subito violenze sessuali. Lo scandalo è venuto alla luce con il rinvio a giudizio di sette persone (gestori e dipendenti dell'asilo «Little Rascals») per una lunga serie di reati: «Offesa sessuale», «crimine contro natura», «cospirazione per permettersi libertà indecenti». Gli abusi sarebbero avvenuti nell'asilo: sembra che i bambini siano stati minacciati di morte, costretti a partecipare ad «atti sessuali» con adulti e fotografati in pose indecenti.

Trova e restituisce titoli per 10 miliardi

Se vi capitasse di trovare per strada 10 miliardi in obbligazioni al portatore li restituireste subito alla grande banca a cui appartengono? Un giovane perito della city londinese lo ha fatto ottenendo in cambio una bottiglia di champagne e la consolazione di essere una persona onesta. Martin Ritchie, 23 anni, era davanti a un portone della city aspettando un cliente per il quale doveva stimare dei locali ad uso ufficio. Sul marciapiede di fronte è passata di corsa una persona lasciando cadere quattro fogli di carta. Rispettoso della privacy inglese, Martin non ha cercato di richiamare subito l'uomo che le aveva perse. È rimasto fermo un minuto prima che la curiosità avesse il sopravvento, ha quindi attraversato la strada e li ha raccolti. «Non ho capito subito cosa fossero – ha raccontato – sembravano degli assegni incorniciati. Poi su ognuno di loro ho letto la cifra: un milione di sterline». Le obbligazioni al portatore garantiscono che chi le presenta ha effettivamente quel denaro in deposito nella banca indicata. Non si ha bisogno di documento di identificazione e il gioco è presto fatto. Ritchie ha deciso invece di avvisare la banca del ritrovamento.

Polonia Morti e feriti in miniera

Sette minatori sono morti e altri ventidue sono rimasti feriti in Polonia, per un'esplosione di grisù avvenuta in un pozzo di Halemba, presso Katowice: lo riferisce la stampa, precisando che la sciagura si è verificata nel turno di notte. La radio afferma che sei minatori sono morti sul colpo, mentre un settimo è deceduto in ospedale; dieci dei feriti sono gravissimi. Una commissione sta indagando sulle cause della sciagura.

La «Khark 5» naviga verso acque internazionali

La petroliera iraniana «Khark 5» continua la sua lenta navigazione, trainata da cinque rimorchiatori, verso acque internazionali al largo delle isole Canarie dove effettuerà il travaso del petrolio ancora contenuto nei suoi serbatoi, circa 200.000 tonnellate, alla petroliera sempre iraniana «Shirhood». L'operazione inizierà nelle prossime ore. Parte dell'equipaggio è tornato a bordo (aveva abbandonato la nave il giorno dell'incidente, il 19 dicembre, quando un incendio e un'esplosione danneggiarono lo scafo causando il versamento in mare di circa 70.000 tonnellate di greggio) ed ha rimesso in moto (al minimo) alcuni motori. Secondo un portavoce del ministero spagnolo dei Trasporti la petroliera si trova a 153 miglia a ovest-sudovest dell'isola di Hierro (Canarie) e procede alla velocità di 4 nodi allontanandosi dalle acque territoriali spagnole verso quelle internazionali. Il governo di Madrid ha proibito che l'operazione avvenga nelle proprie acque.

VIRGINIA LORI

Istituto storico a Budapest

«Vogliamo sapere tutto sull'opera di Imre Nagy e la rivoluzione del '56»

BUDAPEST. Su iniziativa del Comitato per la giustizia storica, del Club della trasparenza e del Circolo Istvan Hajnal si è costituito un istituto che ha come obiettivo la raccolta di documenti e la promozione di ricerche scientifiche sulla rivoluzione ungherese del 1956 e la loro massima diffusione possibile.

Il ruolo e l'attività di Imre Nagy costituiscono argomento imprescindibile della ricerca sul 1956: la fondazione Imre Nagy, istituita dalla figlia Erzsébet, ha accettato di documentarne l'opera. A coordinare questa prima fase è stato designato il prof. Gyorgy Litvan, al quale Achillo Occhetto, tramite Federigo Argentieri, ha fatto pervenire una lettera per assicurare la collaborazione della Fondazione Gramsci, del Cespi e di altri istituti di ricerca. Si tratta di avviare una rielaborazione culturale come quella che «ha portato il Pci a sostenere, in ogni sede e da molti anni ormai, che non può esservi socialismo senza l'affermazione piena della libertà, della democrazia politica ed economica, senza il rispetto pieno dei diritti civili, senza riconoscere l'essenzialità dello Stato di diritto». Il Pci, infine ha deciso di sottoscrivere un contributo finanziario a sostegno dell'attività dell'istituto

L'organizzazione economica verrà riformata radicalmente in modo da riflettere i processi in atto nei paesi dell'Est e della stessa Urss

Boccata d'ossigeno per il Comecon

MOSCA. Il Comecon, l'organizzazione economica dei paesi dell'est Europa (più Mongolia, Cuba e Vietnam) verrà riformato radicalmente: su questo punto a Sofia tutti sono stati d'accordo. A questo fine si è deciso di mettere in piedi una commissione speciale che è stata incaricata di riscrivere lo statuto del «Consiglio di mutua assistenza economica» e di approntare nuove regole di funzionamento. «Noi abbiamo bisogno di un nuovo tipo di Comecon che dovrebbe essere basato su nuovi principi e su un nuovo approccio alle questioni economiche che rifletta i processi che hanno avuto luogo nell'est Europa e in Unione Sovietica», ha commentato ieri il vice primo ministro cecoslovacco Vladimir Dlouhy. La commissione dovrebbe presentare le sue conclusioni nel prossimo mese di marzo, anche se i cecoslovacchi hanno dichiarato che la data è troppo in là, mentre sarebbe necessario procedere più velocemente: «I cambiamenti devono essere drastici e radicali e devono essere fatti adesso», ha detto, infatti, il ministro delle Finanze del governo di Praga, Valclav Klaus.

Eppure questa «fretta» appare spesso più proclamata che voluta, se è vero che la stessa delegazione cecoslovacca, pur accettando in via di principio la proposta sovietica di introdurre, a partire dall'anno prossimo, valute convertibili e prezzi internazionali negli scambi all'interno del Comecon, ha chiesto un periodo di transizione dai due ai quattro anni prima di realizzare questo obiettivo. La Cecoslovacchia, infatti, trae beneficio dalla domanda sovietica di prodotti industriali, che vende a prezzi favorevoli, e una immediata utilizzazione dei prezzi internazionali potrebbe essere catastrofica per la sua economia. Non a caso un gruppo di paesi, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, su proposta di quest'ultima, hanno pensato di formare un «sottogruppo» per cercare, unendo le forze, di proteggersi da un'eventuale perdita degli approvvigionamenti di materie prime sovietiche a prezzi «sovvenzionati». Il fatto è che l'Urss, che deve affrontare, fra l'altro, una pesante situazione economica al suo interno, non sembra intenzionata di offrire ancora per molto tempo, ai suoi alleati del Comecon, materie prime e petrolio come dicevamo prima. A basso prezzo in cambio di prodotti industriali che, dicono a Mosca, l'Occidente rifiuta.

È questo sostanzialmente il problema più controverso che oggi i paesi aderenti al Comecon devono affrontare. Non mancano naturalmente le polemiche. Alle sempre più insistenti dichiarazioni sovietiche, dove si sottolinea che fino ad oggi è stata l'Urss a perderci, i cecoslovacchi, per esempio, rispondono: «Noi stiamo pagando i troppo stretti legami con i paesi del blocco del Comecon. Per questo crediamo che l'Unione Sovietica debba accollarsi una parte del costo degli effetti negativi che il movimento per la riforma potrebbe avere». E per la verità i sovietici, a Sofia, non si sono presentati con un atteggiamento intransigente: «Non vogliamo avere risultati non desiderati, considerando l'interdipendenza attuale fra i vari paesi (del Comecon, *ndr*). Per noi il processo (verso l'attuazione della proposta sovietica, *ndr*) può essere graduale», ha affermato Stepan Sitaryan, vice primo ministro dell'Urss.

L'impressione che si trae dall'attuale fase del dibattito economico sulla riforma del Comecon è che alcuni paesi, come la Cecoslovacchia, pensano che l'intensificazione dei rapporti con la Comunità europea sia essenziale per portare avanti l'introduzione del mercato nei loro sistemi. Ma questo rapporto, insieme alla perdita del sostegno economico sovietico (materie prime e mercati di sbocco) potrebbe essere anche devastante. Ecco allora che, probabilmente, si pensa che una Germania federale ben disposta (o interessata) potrebbe, in una prima fase, aiutare la ristrutturazione di queste economie, svolgendo, naturalmente in altri termini, quel ruolo di sostegno avuto sino ad oggi dall'Urss. Quest'ultima, in ogni caso non sembra ostile a nuove aperture. Il primo ministro Rizhkov a Sofia ha detto che le società socialiste stanno uscendo dal loro stato di isolamento, e vanno verso una più ampia ed aperta integrazione con il resto del mondo. In questo quadro di riforme in Urss e di cambiamenti rivoluzionari nei paesi del Comecon, ha detto ancora Rizhkov, l'Unione Sovietica non intende cambiare la sua attitudine nei confronti di questa organizzazione che considera un'agenzia che deve servire al benessere comune. *M.v.*